

TESTIMONIANZA SU NUCCIA TOLOMEO

di Rosa Levato

1997

Sono Rosa Levato, nata a Catanzaro il 20.06.1936. Mi sento veramente lusingata di esporre la mia testimonianza riguardante la mia amicizia e la mia conoscenza nei confronti della cara sorella Nuccia, che da poco ci ha lasciati per raggiungere la patria celeste.

Credo proprio di aver goduto di un grande privilegio, quello di essere stata sua contemporanea e quindi di averla avuta come **compagna di scuola, addirittura di banco** e di ciò ringrazio il Signore.

A causa della malattia che l'aveva colpita in tenerissima età, non ha potuto frequentare con regolarità ed assiduità le classi elementari, anche perché fu portata dai suoi familiari nei vari ospedali del nord Italia per cercare di trovare rimedio al suo terribile male. Ma il Signore aveva deciso diversamente. Ricordo quel lontano 1946, quando frequentavo la quarta classe elementare e un giorno fu portata in braccio dalla ragazza che era a servizio della sua famiglia nell'aula e la maestra, Adele Caligiuri, la mise a sedere accanto a me.

Era bellissima, il suo visino risplendeva di una luce, di una gioia e di una serenità eccezionali. Il suo sorriso comunicava subito confidenza. I suoi lunghi capelli legati col fiocchetto dalla sua mamma la facevano somigliare tanto a una santarellina. Tra noi è nata subito una profonda e sincera amicizia ed io ero proprio felice di averla al mio fianco.

Nonostante la sua malferma salute, che spesso la costringeva ad assentarsi dalla scuola, ella al suo rientro riusciva in pochi giorni a recuperare e ad assimilare quanto era stato fatto nella sua assenza, perché **era dotata veramente di un'intelligenza eccezionale, oltre che di una sensibilità che effettivamente solo le anime prescelte da Dio possono avere.** Infatti nel suo volto, nei suoi occhi non trapelava mai alcun risentimento o la benché minima punta d'invidia, ma sorrideva e gioiva con noi senza dare importanza al suo disagio e alla sua impossibilità di muoversi, quindi di correre e di giocare; lei gioiva lo stesso con noi e sorrideva felice. In seguito io feci gli esami d'ammissione alla prima media per recuperare l'anno perduto, quando le scuole elementari erano state occupate dagli sfollati, perciò in quinta non siamo state insieme, ma la domenica ci vedevamo in chiesa alla S. Messa, dove la portavano sempre.

Finite le elementari, non ha potuto frequentare la scuola media, perché qui sul posto non c'era e bisognava andare al centro città, allora con la funivia; perciò per lei è stato

impossibile, ma ciò non toglie che lei si sia sempre aggiornata, leggendo buone letture, tanto che chi legge le sue riflessioni esclama subito: **"Ma era diplomata o laureata questa donna?"**. Infatti **le sue espressioni sono così profonde, capaci di entrare nel cuore di tutti che sembra impossibile siano state scritte da un'autodidatta, ma si sa che nulla è impossibile a Dio e la laurea a lei l'ha data lo Spirito Santo**, che operava in lei infiammandola di carità e amore per il suo Gesù e per i fratelli. **Diventata una signorina, era sempre bella e dolcissima**. Occupava il suo tempo, oltre che con la preghiera, anche dedicandosi al ricamo e dalle sue manine delicate uscivano veramente dei capolavori perché conosceva tutte le tecniche, dai punti più semplici ai più complicati e sapeva accoppiare i colori con finezza e buon gusto. Ma con me ci vedevamo poco perché io ero molto impegnata con la scuola. Poi le varie vicende della vita ci hanno un po' allontanate, ma l'ho avuta sempre nella mia mente e nel mio cuore. Qualche volta durante l'estate, quand'ero in vacanza dalla scuola, andavo a trovarla.

Ricordo una volta ... Era agosto, faceva tanto caldo ed io le avevo portato una piccola coppa di gelato, pensando di farle cosa gradita, ma con molto garbo, ringraziandomi, mi disse che ora non poteva mangiarla perché aveva fatto il fioretto di non mangiare gelati. Io allora esclamai: "Ma la tua vita è stata tutto un fioretto, vuoi fare anche lo straordinario ? Allora io che sono una golosa andrò all'inferno!". Lei si mise a ridere, ma rimase ferma nel suo proposito. Poi ho saputo che durante l'anno faceva sempre queste penitenze osservando i vari digiuni durante la quaresima, i Venerdì, il mese di maggio in onore di Maria, di giugno dedicato al Cuore di Gesù, di luglio dedicato al Preziosissimo sangue e così via. Quindi oltre alla sofferenza fisica e alla preghiera, offriva anche il digiuno e le varie privazioni per amore di Gesù e nonostante ciò diceva che era ben poca cosa in confronto a quello che Lui aveva sofferto per noi, cioè versato tutto il Suo Sangue. Tralasciavo di dire che col passare del tempo la sua paralisi che era progressiva e deformante continuava la sua opera devastatrice, aveva quindi contorto la schiena in modo gravissimo, piegando la spina dorsale in due per cui il femore della gamba sinistra si trovava sotto l'ascella provocandole nel fianco una piaghetta dalla quale usciva sangue. I suoi polmoni erano compressi nell'addome così il cuore e tutti i suoi organi interni. Non posso dire dettagliatamente come era contorta, ma la sorpresa di tutti era quella di trovarla sempre col sorriso sulle labbra, quando si andava a trovarla, pronta ad accogliere gli altri, ad ascoltare le loro angosce, i loro problemi, infondendo in tutti coraggio, fiducia e speranza nell'aiuto del Signore, senza mai stare a parlare delle sue pene e delle sue sofferenze, anzi ad ammettere che gli altri avevano grossi problemi e lei se ne faceva carico e per loro pregava e piangeva.

Io nel 1987 ho traslocato e sono venuta ad abitare proprio nella sua stessa via, quindi sono diventata più vicina di prima alla sua casa, ma in quegli anni avevo i miei genitori ambedue anziani e malati con me, per cui non potevo andare a trovarla spesso. Poi sono deceduti, ma a quel dolore nel maggio 1992 si è aggiunto quello più grande della mia vita e cioè del mio sposo che in soli due mesi e mezzo si è ammalato di tumore al polmone ed è andato alla patria celeste. Inutile dire quanto Nuccia mi ha confortata e quanto mi è stata vicina con le sue preghiere durante questa terribile prova. Da quel momento io mi sono maggiormente aggrappata a lei e non passava giorno che io non andassi a trovarla per stare un po' con lei, per pregare e per colmare i nostri vuoti, cercando di darci conforto a vicenda nelle traversie della vita. Tra noi due non c'erano segreti. A questo proposito devo esporre quanto segue e che ella mi ha raccontato. La nostra cara sorella Nuccia ha sempre detto con molta semplicità e chiarezza che non ha mai avuto delle visioni particolari, nel senso che da sveglia sia andata in estasi, ma ha fatto due sogni veramente eccezionali e questi hanno segnato la sua vita facendole capire qual era il progetto di Dio su di lei.

Il primo risale alla sua adolescenza. Lei, arrossendo, ammetteva che avendo dei capelli bellissimi, tanti e lunghi, erano per lei motivo di un po' di civetteria. Perciò, quando ogni mattina la sua cara mamma la riordinava, la metteva davanti allo specchio e la pettinava, chiedendole come voleva essere pettinata. Talvolta accadeva che dopo averla pettinata mettendole i due fiocchi ai lati, oppure facendole le trecce, lei dicesse che voleva un'altra pettinatura. La mamma l'accontentava sempre, ma aveva anche il problema di far trovare il pranzo pronto al marito quando tornava dal lavoro, per cui chiese con garbo alla piccola di essere meno esigente. La notte Nuccia sognò la Madonna, che la prese per mano, la portò su un prato con tante fiammelle accese e la fece camminare sopra. Lei sentiva il bruciore sotto i piedi. Poi le disse: "Se tu ogni mattina fai tribolare la tua mamma, perché non ti piace come ti pettina, ti toccherà poi andare in quel posto che hai visto". Si svegliò subito e i suoi piedini le bruciavano. Il mattino dopo, lei non disse nulla, ma quando la mamma le chiese, come voleva essere pettinata, ella rispose: "Come vuoi tu". La sua mamma pensava che si fosse offesa, ma dopo varie insistenze raccontò il sogno che aveva fatto e da allora in poi lasciò che la sua mamma la pettinasse a modo suo, senza chiedere cambiamenti.

Il secondo sogno importante della sua vita fu questo. Era una notte d'estate, col cielo trapunto di stelle ed ella vide il Cuore di Gesù, bellissimo che la guardava. Ella gli chiese: "Gesù, mi ami?". E Gesù piegò il capo ed annuì per dirle il suo amore. Ella allora chiese un segno del suo amore e Gesù le offrì un chiodo ed una corona di spine. Da quel momento lei capì che il suo amato Gesù l'aveva scelta come sua collaboratrice nella sofferenza per portare

la croce ed ottenere il perdono a tanti che ogni giorno l'offendono. Quindi non chiese mai per se stessa la guarigione, ma accettò di soffrire con Gesù e per amore suo, offrendo le sue sofferenze per la salvezza degli altri, di tutti i peccatori, senza mai ribellarsi o dare segni di intolleranza, ma ringraziando Dio che la usava per salvare i fratelli lontani. La prova di quanto ho esposto sta nel fatto che sulle pezzuole che la sua mamma metteva sulla sua ferita nel fianco, sono rimasti dei **segni preziosi**. La macchia di sangue ha preso su una **la forma del Cuore di Gesù**, su un'altra quella di **un chiodo** e chi le vedrà lo potrà constatare e così via. Sono per me documenti che dimostrano che quanto detto non è fantasia o suggestione, ma che in lei operava il dito di Dio. Tutto ciò lei lo teneva in gran segreto e non voleva che ne parlassimo in giro assolutamente. Infatti io lo sto rivelando solo adesso, perchè lo ritengo doveroso da parte mia.



Col passare del tempo le sue sofferenze aumentavano sempre di più. Le sue manine erano ormai indebolite a tal punto che non solo non poteva più ricamare, ma neanche scrivere, reggere un libro, tenere la cornetta del telefono. Solo la coroncina del Rosario riusciva a tenere sempre fra le dita. Insomma la sua era una dipendenza totale, anche nelle azioni che a noi sembrano insignificanti, e in tutto questo era seguita con tanto amore, prima dalla sua cara mamma, poi dalla cugina Anna, che l'ha amata più di se stessa e, pur essendo sordomuta e malata di diabete, l'accudiva notte e giorno senza badare mai a se stessa. A sua volta Nuccia guardandola capiva se stava poco bene e le diceva di controllarsi il diabete, di prendere un po' d'acqua e zucchero. Anna la capiva al movimento delle labbra, erano l'una l'angelo custode dell'altra reso visibile, si completavano a vicenda e la croce di una era anche la croce dell'altra portata con amore vicendevole, l'una faceva da cireneo all'altra. Per non parlare delle loro notti insonni dovute sempre alla tosse insistente di Nuccia e **quando riuscivano a dormire, stavano mano nella mano per poter eventualmente comunicare l'una all'altra le necessità del momento**.

Ora anche la trachea era deviata e quindi l'esofago, per cui faceva fatica a deglutire anche un goccio d'acqua; a maggior ragione il cibo, che tante volte finiva col rimettere. Ormai mangiava come un uccellino. Dopo quel famoso 17 luglio 1996, quando ha avuto una crisi terribile con grande effusione di sangue e dai medici ritenuta alla fine della pista e lei con piena coscienza aveva chiesto i sacramenti con l'Unzione degli Infermi e aspettava la fine, chiedendo preghiere, ma era serena, le crisi si sono ripetute e spesso. Anna e noi tutti non

volevamo credere all'evidenza e continuavamo, insieme a tutti gli amici che ormai l'avevano conosciuta tramite radio Maria, ad insistere presso Dio che ce la lasciasse ancora. Il Signore, il mattino dopo, mediante l'aiuto e l'intercessione di Padre Pio, ci ha esauditi lasciandoci la nostra cara sorella Nuccia per altri sei mesi, affinché riuscissimo a capire e a constatare che era giusto che finisse di soffrire. E Lui, che è il più misericordioso, il giusto per eccellenza, questa volta ha posto fine alle sue inaudite sofferenze, accogliendola fra le sue braccia per darle i gaudi senza fine del Suo Regno, il paradiso.

Ora a noi non resta che riflettere su quanto lei ci ha insegnato col suo esempio, perché lei, che non poteva camminare, ha varcato i confini non solo della sua Calabria, ma dell'Italia raggiungendo, tramite Radio Maria, l'America, il Canada, entrando nelle carceri, nelle discoteche, parlando alle prostitute, ai malati di AIDS, si è rivolta agli ultimi, di cui parla il Vangelo e li ha consolati, senza mai risparmiarsi e negarsi a nessuno, nonostante stesse malissimo. Infatti, quando ultimamente stava tanto male, telefonavano e volevano parlare con lei, io cercavo di evitarle altre sofferenze perché vedevo che, per parlare alle persone, diventava tutta rossa e le veniva la tosse forte, volevo rispondere che non poteva, ma lei mi faceva cenno di passarle la telefonata, perché diceva che era mancanza di carità. Ora però **siamo certi di aver in cielo un'altra santa**, la nostra cara sorella Nuccia, che continuerà a pregare e ad intercedere per noi tutti e per i nostri bisogni presso il cuore di Gesù, il Suo Amato e ci otterrà le grazie necessarie alla nostra esistenza terrena e alla salvezza eterna.

In fede ROSA LEVATO